



Collana *PERCORSI*

Studi di Storia
degli Insediamenti
in onore di
Gabriella Garzella

a cura di
ENRICA SALVATORI





Collana PERCORSI

18

Studi di Storia
degli Insediamenti
in onore di
Gabriella Garzella

a cura di
Enrica Salvatori



Ricerca

© Copyright 2014 Pacini Editore SpA

ISBN: 978-88-6315-713-0

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto.

PISA, L'ARCHEOLOGIA E IL MEDIOEVO

SAURO GELICHI

Storie agli inizi: gli esordi dell'archeologia medievale a Pisa

Non vi è dubbio che i primi interventi di archeologia, indirizzati nello specifico a conoscere la città medievale, siano da datare verso la seconda metà degli anni '70 del secolo scorso. Essi coincidono con l'accensione dei primi insegnamenti di archeologia e topografia medievale sia presso la Scuola Speciale che nei corsi curriculari della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa¹.

Naturalmente mi si potrebbe obiettare che già Sanpaolesi, nel secondo dopoguerra, aveva eseguito scavi nei pressi della Cattedrale e aveva rinvenuto i resti di quella che si è a lungo pensato essere la chiesa vescovile pisana delle origini (insieme ad alcune sepolture di età longobarda)². E, si potrebbe aggiungere, già dagli anni '60 i coniugi Tongiorgi avevano raccolto ceramiche medievali e post-medievali in occasione di sterri cittadini, non solo per spirito puramente collezionistico, ma anche per farne oggetto di analisi e di studio (come dimostra il pionieristico lavoro di Liana Tongiorgi sulle prime 'maioliche arcaiche' pisane o, poco più tardi, l'insuperato volume sui 'bacini' architettonici in tandem con Graziella Berti)³.

Ma dobbiamo, credo, imparare a distinguere quelli che sono incidentali incontri con il medioevo scavato, quasi sempre al di fuori di un'impalcatura teorico-metodologica archeologica, da quelli che si professano interventi di scavo stratigrafici mirati.

E se è vero che, come ho avuto modo di sottolineare più volte e per gli stessi motivi, l'archeologia medievale nasce in Italia verso i primi anni '70⁴, è altrettanto vero che l'archeologia medievale pisana si sviluppa anch'essa a partire proprio da quegli anni.

¹ Il Prof. Ottone d'Assia ebbe l'incarico dell'Insegnamento di Archeologia medioevale presso la Scuola Speciale per Archeologi, Preistorici, Classici, Medioevalisti a partire dall'A. A. 1971-72, mentre, dal 1973-74, ricoprì l'insegnamento, con la medesima titolazione, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, nel Corso di Laurea in Storia. Seguì poi la prof.ssa Letizia Pani Ermini, alla quale venne affidato l'Insegnamento di Archeologia e Topografia Medioevale a partire dall'A.A. 1975-76 (devo queste precise informazioni alla gentilezza della collega Prof.ssa Gabriella Garzella, che ringrazio).

² P. SANPAOLESI, *La facciata della cattedrale di Pisa*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», n. s., V-VI (1956-57), pp. 248-394.

³ L. TONGIORGI, *Pisa nella storia della ceramica*, in «Faenza», L (1964), pp. 3-24; G. BERTI-L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981.

⁴ S. GELICHI, *Fortunate coincidenze?*, in «Postclassicalarchaeologies», 1 (2011), pp. 424-430.

Archeologia e topografia a Pisa nel secolo scorso

Se il tempo e il luogo sono chiari, meno esplicito è il contesto teorico e metodologico all'interno del quale tutto questo succedeva; in sostanza, viene da chiedersi di quale tipo di archeologia parliamo e al servizio di quale progetto.

I primi interventi che si muovono all'interno della città sembrano infatti principalmente interessati a seguire tre principali linee di indagine, le stesse che monopolizzano il dibattito nazionale di quegli anni: la storia della 'cultura materiale', intesa essenzialmente come storia di oggetti (in prevalenza ceramici); l'archeologia del monumento (declinata in forma di sineddoche come archeologia della città); infine, la storia della città come topografia urbana.

La storia della città rappresentata dalla sua versione topografica è forse l'aspetto più interessante su cui soffermarsi. Archeologia e topografia medievale, infatti, paiono andare a braccetto in quegli anni. L'insegnamento che, per primo, Michelangelo Cagianò de Azevedo aveva deciso di attivare alla Cattolica di Milano si chiamava proprio così⁵; e anche l'Università di Pisa, come abbiamo visto, aveva istituito un insegnamento dalla simile titolatura.

Pisa, peraltro, era già stata oggetto di apprezzabili studi di topografia urbana: il primo, e migliore di tutti (cioè la *Forma Pisarum* di Emilio Tolaini), era uscito nel 1967⁶. Già il titolo è illuminante perché riprende quello di una famosa, per quanto incompleta, serie nazionale di studi di topografia antica (*Forma Italiae*), e nel farlo sembra dichiarare in maniera esplicita il contesto nel quale si muove: la storia della città come storia delle sue forme nel tempo. Ma le analogie si fermano qui.

Sarebbe infatti riduttivo confinare questo volume nel novero di quei lavori, spesso catalogici, che si producevano in quegli anni⁷. Esso è qualcosa di più e di diverso, anche perché supera la barriera dell'antichità (confine a quei tempi invalicabile per l'archeologia) e si avventura a toccare l'epoca moderna; e lo fa avvalendosi di una diversa serie di fonti documentarie, in prevalenza scritte e cartografiche. Al di là dell'espresso richiamo nel titolo, dunque, il testo di Tolaini si sgancia dagli approcci più comuni alla coeva cultura archeologica (e infatti non dedica molte pagine alla città in epoca antica) e, casomai, sembra di più inserirsi in quel filone

⁵ Michelangelo Cagianò de Azevedo, che già insegnava presso l'Università Cattolica di Milano la disciplina di 'Archeologia Cristiana', dal 1967 assunse l'incarico dell'insegnamento di 'Archeologia e Topografia del Medioevo'.

⁶ P. TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa – problemi e ricerche*, Pisa 1967 (1979, 2a ed.).

⁷ Come lo era stato, ad esempio, il fascicolo della Carta archeologica d'Italia al 100.000 curato da A. Neppi-Modona (*Carta d'Italia al 100.000 Ed. Archeologica, Foglio 104, Pisa*, Firenze 1956) oppure proprio un volume della *Forma Italiae* espressamente dedicato alla città toscana (ancora A. NEPPI-MODONA, *Forma Italiae. Regio VII, Etruria, vol. I, Pisae*, Roma 1953).

di solidi lavori di stampo erudito di cui la nostra lunga tradizione di storia locale è ricca.

Inoltre, per quanto concepito al di fuori dell'ambiente accademico, questo libro guardava con attenzione ad un dibattito che nel frattempo era maturato soprattutto in seno agli studi medievistici, grazie in particolare a storici come Gianpiero Bognetti, al quale come è noto si devono alcuni pionieristici articoli di topografia medievale e la promozione dei primi scavi stratigrafici su insediamenti medievali del nostro Paese⁸. Lo stesso ambiente (Spoleto non è lontana) che favorì la produzione di alcuni testi che saranno molto influenti in quel periodo, come il lavoro di Gina Fasoli su Bologna⁹, a sua volta subliminale ispiratore di un più breve, ma non per questo meno denso ed influente, articolo di Cinzio Violante su Pisa¹⁰. Qui, come è noto, è il lato est di una delle cerchie urbane ad assumersi il compito di ridisegnare la topografia della città alto medievale; una sorta di passaggio quasi obbligato, come nel precedente bolognese, dal momento che le mura urbane costituivano gli unici capisaldi su cui fosse possibile ancorare la storia di una città (anche per il fatto di essere talvolta presenti e visibili o comunque menzionate nelle fonti scritte).

In sostanza, la magnificenza della Pisa medievale, la bellezza della sua piazza, la sconcertante conservazione del suo immenso patrimonio edilizio medievale, costituivano un ingombrante realtà che niente o poco lasciava intravedere del suo passato più lontano. L'alto medioevo (come anche l'età antica e quella romana e preromana), infatti, restava per Pisa quasi del tutto invisibile, dunque ignoto. Tuttavia, impossibilitati a stabilire con precisione di quando fosse la prima cerchia di mura di cui si avesse documentazione (non archeologica, si badi bene); e nella difficoltà a seguire sul disegno attuale dell'impianto urbano (in sostanza quello medievale) possibili forme antiche (come invece si faceva, con qualche maggior apparente costruito, in altre città di antica fondazione), l'archeologia urbana (meglio l'archeologia che si cominciava a praticare in città) sembrò essere una possibile e auspicata 'scialuppa di salvataggio': ma per approdare a che cosa?

Sono il risultato più maturo e compiuto delle ricerche di quegli anni due volumi dedicati alla storia di Pisa nel medioevo, libri che restano ancora insuperati («Pisa com'era», si legge infatti nel titolo di ambedue)¹¹. Due

⁸ Si può citare, solo a titolo di esempio, il contributo che Bognetti dedicò alla città altomedievale alla VI Settimana Spoletina: G. P. BOGNETTI, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane nell'alto medioevo*, in *VI Settimana di Studi sull'alto medioevo* (Spoleto, 1958), Spoleto 1959, pp. 59-87.

⁹ G. FASOLI, *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'alto medioevo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XII (1960-63), pp. 313-343.

¹⁰ C. VIOLANTE, *Tracce documentarie delle mura tardoromane e altomedievali della città di Pisa: il lato est*, in «Antichità Pisane», I, 4, pp. 13-17.

¹¹ G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoan-*

volumi diversi (per il tipo di fonti che trattano e per i modi con cui le trattano), ma anche due libri per altri aspetti simili, perché stesso è il soggetto che analizzano e, almeno in parte, i problemi che intendono risolvere.

Rispetto alla *Forma Pisarum* di Tolaini, del quale costituiscono una sorta di matura evoluzione, questi due volumi tendono a valorizzare meglio le fonti materiali (il volume di Redi in particolare, per la specifica attenzione che dedica alle architetture medievali, anche civili), e le fonti scritte (il volume della Garzella, in particolare, per la cura con la quale vengono trattate e contestualizzate, frutto di una lezione appresa all'eccellente magistero della scuola medievistica pisana). Inoltre, questi due testi recuperano e sviluppano tutta una serie di tematismi che si riveleranno centrali nelle ricerche future, come ad esempio il ruolo giocato dai processi paleo-ambientali nel condizionare e indirizzare lo sviluppo urbano.

Tuttavia, la città alto medievale restava disegnata ancora in filigrana al di sotto di quella attuale, sfocata come una fotografia d'altri tempi. Una città di cui si conosceva qualche chiesa, si era in grado di localizzare i centri del potere civile (cioè la corte, sede forse del potere comitale e prima, probabilmente, gastaldale)¹² ed ecclesiastico (cioè l'episcopio), si supponeva infine di poterne delimitare, per quanto non precisamente, il perimetro. Una città, sarà bene ripeterlo, di cui non si percepiva alcun segno materiale visibile o, per quanto ri-sepolto, conosciuto, se non quei resti della primitiva basilica paleocristiana messi in luce da Sanpaolesi e quelle fondazioni di un edificio poligonale, nel quale più tardi si riterrà di riconoscerne i resti del primitivo battistero della città.

La città altomedievale e l'archeologia

Fin verso la fine degli anni '90 del secolo scorso, momento in cui le ricerche in città diventano più frequenti (con un aumento davvero esponenziale nell'ultimo decennio), l'archeologia ha tuttavia rappresentato una pratica saltuaria e le attività dei vari soggetti che hanno operato sul campo (comprese le Università) sono risultate in genere incidentali¹³.

tico alla città murata del secolo XII, Napoli 1990; F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e struttura materiale*, Napoli 1991.

¹² GARZELLA, *Pisa cit.*, pp. 59-50. Sul problema di una presenza gastaldale a Pisa in età longobarda vd. P. M. CONTI, *Il presunto ducato longobardo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII (1962-63), pp. 145-173.

¹³ Diversi sono gli interventi che si possono segnalare, dalle pionieristiche ricerche a palazzo Vitelli (G. GARZELLA, F. REDI, *Pisa, scavo nel cortile di Palazzo Vitelli*, in «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 457-460), al famoso scavo di piazza Dante (primo scavo urbano ad essere esaustivamente pubblicato: *Pisa, piazza Dante: uno spaccato della storia pisana, La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pontedera 1993), agli scavi condotti direttamente dalla Scuola Normale Superiore (via Apollonia: A. CORRETTI-A. VAGGIOLI, *Pisa, via Sant'Apollonia: secoli di contatti mediterranei*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee*

Per quanto le tecniche stratigrafiche avessero sostituito lo sterro nella pratica quotidiana, l'approccio alla fonte materiale restava opzione svincolata da un progetto, cioè da un'idea organizzatrice generale che ne indirizzasse le scelte e ne orientasse tempi e metodi. Pisa, cioè, non costituisce un'eccezione rispetto ad una criticità che da tempo, e da più parti, è stata riconosciuta all'archeologia urbana italiana di quegli anni¹⁴.

In questo contesto, tuttavia, hanno continuato a tenere desta l'attenzione alcuni dei tematismi di carattere storico-topografico che restavano irrisolti; ed è su questi che varrà la pena soffermarsi per qualche ulteriore osservazione.

Il primo, di cui solo le recenti ricerche (almeno in parte) hanno fatto giustizia, riguarda la prima chiesa vescovile pisana. A suo tempo ne erano stati riconosciuti i resti nei lacerti murari scoperti da Sanpaolesi davanti all'attuale facciata del duomo, ma indagini recentissime, che hanno peraltro consentito di rimettere in luce quelle strutture (e scavare diverse porzioni di stratigrafia indisturbata), hanno dimostrato trattarsi di murature pertinenti a due diverse e distinte fasi cronologiche¹⁵. Quelle più antiche sono riferibili a due *domus* romane (la cui esistenza peraltro era già stata riconosciuta), mentre le seconde appartengono sì ad una chiesa, ma di ben più tarda cronologia (come inequivocabilmente dimostrano i reimpieghi di IX secolo murati nella sua parte absidale). Una chiesa, dunque, che sarebbe posteriore a quella menzionata per la prima volta nelle fonti scritte a partire dal secolo VIII¹⁶. Se non siamo di fronte ai resti dell'edificio che Buscheto eresse intorno al 1064 (ma così dovremmo rivedere tutta la tradizionale interpretazione che la

dagli Etruschi ai Medici, (Catalogo della Mostra), a cura di M. Tangheroni, Pisa 2003. pp. 57-63), alle attività svolte durante il mio insegnamento pisano (a Porta a Parlaschio: S. GELICHI, *Scheda. Pisa, Porta al Parlaschio 1995*, in «Archeologia Medievale», XXIII (1996), p. 565; e poi alla Fortezza da Basso e agli Arsenali Repubblicani) o alle ricerche guidate direttamente dalla Soprintendenza (ad esempio lo scavo di Piazza dei Cavalieri: *Ricerche di Archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri. La campagna di scavo 1993*, a cura di A. Abela-S. Bruni e G. Berti, Firenze 2000; o la ripresa degli scavi in piazza dei Miracoli: A. ALBERTI-M. BALDASSARRI, *Per la storia dell'insediamento longobardo a Pisa: nuovi materiali dall'area cimiteriale di piazza del Duomo*, in «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 369-376).

¹⁴ S. GELICHI, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in *Espacios urbanos en el Occidente Mediterráneo (s. VI-VIII)*, Toledo 2010, pp. 63-85, in part. p. 85; G. P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova 2011, pp. 26-31.

¹⁵ *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti-E. Paribeni, Pisa 2011.

¹⁶ Come è noto la prima attestazione di una chiesa episcopale risale al 748 (G. GARZELLA, *Tra Auser ed Arno: l'area urbana di Pisa tra la Tarda Antichità e l'Alto-medioevo*, in ALBERTI-PARIBENI, *Archeologia* cit., p. 59): naturalmente si ritiene, correttamente, che la chiesa episcopale fosse molto più antica.

identifica quasi interamente nella chiesa attuale)¹⁷, allora deve trattarsi di una fabbrica di cui non si sospettava l'esistenza, realizzata in quel X secolo (massimo inizi dell'XI) che davvero comincia a rappresentarsi come un momento chiave per l'evoluzione della città toscana in senso marittimo (ma su questi problemi vd. *infra*). Letta in questa prospettiva, la costruzione di una nuova chiesa episcopale ben prima delle imprese delle Baleari o di Palermo, non solo sposta quelle imprese in uno spazio esclusivamente celebrativo, ma ci spinge a riconsiderare, come del resto si sta facendo da qualche tempo, il ruolo di Pisa e delle sue aristocrazie nei secoli centrali del medioevo.

Il secondo tematismo riguarda, ancora una volta, un edificio di culto che si trova nell'area di piazza dei Miracoli, cioè il presunto battistero paleocristiano. Messo in luce nel 1936 all'interno del Camposanto Monumentale¹⁸, e poi interrato di nuovo, questo monumento non venne immediatamente interpretato così dai suoi scavatori. Si deve infatti a Sanpaolesi e, poi, a Letizia Pani Ermini e Donatella Stiaffini, l'ipotesi di riconoscervi i resti del primo battistero di epoca paleocristiana¹⁹. Tuttavia, anche in questo caso, un più recente intervento sulla fabbrica ha introdotto diversi dubbi sulla sua antichità. Anche se il modulo dei mattoni, e la cronologia basata sulla termoluminescenza, hanno prodotto date tra loro discordanti, ambedue queste nuove proposte rimandano al tardo medioevo²⁰. Così, si potrebbe recuperare l'idea, che era anche quella degli scopritori, che l'edificio non fosse neppure un battistero bensì una chiesa (e allora perché non pensare alla cappella mortuaria,

¹⁷ Tutto questo problema è ampiamente discusso in A. ALBERTI-L. PARODI-J. MITCHELL, *La Cattedrale prima di Buscheto*, in ALBERTI-PARIBENI, *Archeologia* cit., pp. 243-267, Fig. 4. Sulle vicende strutturali della cattedrale pisana attuale vd. F. REDI, *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, Pisa 1996, pp. 65-99. Il nuovo edificio, stando alle risultanze di scavo, non è stato interamente indagato (manca la facciata), ma anche in questa versione appare come una struttura stretta e lunga, comunque di dimensioni decisamente modeste, soprattutto se paragonate a quelle della successiva chiesa primaziale (se ne veda una ricostruzione in ALBERTI, PARODI, MITCHELL, *La Cattedrale* cit., p. 249, fig. 4.).

¹⁸ A. NICCOLAI-A. MANGHI-F. SEVERINI, *Gli scavi nel Camposanto monumentale*, Pisa 1942.

¹⁹ L. PANI ERMINI, D. STIAFFINI, *Il battistero e la zona episcopale di Pisa nell'alto medioevo*, Pisa 1985. Naturalmente ci sono state, nel tempo, posizioni divergenti sulla cronologia del presunto battistero, la cui prima attestazione scritta risale in ogni modo al 953.

²⁰ Questi interventi sono stati realizzati nel 1998 da Daniela Stiaffini sotto la direzione di Stefano Bruni. Sulla termoluminescenza vd. A. ALBERTI-M. BALDASARRI, A. FORNACIARI, *L'area episcopale e l'organizzazione della necropoli tra VI e VII secolo*, in ALBERTI-PARIBENI, *Archeologia* cit., p. 199-200 (a firma di A. ALBERTI). Sulle dimensioni dei mattoni e sulla loro collocazione nell'ambito della sequenza mensio-cronologica pisana vd. A. QUIROS CASTILLO, *Técnicas constructivas altomedievales en la ciudad de Pisa y en la Toscana nordoccidental*, in «Arqueología de la Arquitectura», 4 (2005), pp. 81-109.

intitolata alla SS. Trinità, costruita nel nuovo cimitero nel corso degli anni '70 del XIII secolo e poi di nuovo distrutta poco dopo nel XIV secolo, quando venne realizzato l'attuale Camposanto monumentale?)²¹.

L'ultimo problema riguarda le presunte mura altomedievali, su qualche anno fa tentai una diversa lettura rispetto a quella comunemente accettata, anche se si tratta di una interpretazione che non utilizzava altre fonti che quelle da tempo disponibili²². Continuo a pensare che le mura ricordate nel documento degli inizi del secolo XI (e che quel documento definisce come antiche) non siano alto medievali; e continuo anche a ritenere che si debbano leggere in maniera differente tutta una serie di riferimenti toponomastici contenuti nella documentazione scritta che rimandano alla città romana (e che qui non è luogo riprendere). Tuttavia, quello che mi preme sottolineare in questa circostanza è che la discussione su questo monumento (e su tutti gli interrogativi che questo documento/monumento pone) si basa su dati non archeologici. Le presunte mura pisane precomunali (meglio questa definizione neutra) non erano solo 'inesistenti', come nel titolo del mio lavoro, perché tendevo ad espungere almeno una cerchia dal novero di quelle che la tradizione attribuisce alla città; ma erano, e sono, 'inesistenti' (meglio forse si direbbe 'invisibili'), anche fuor di metafora, perché archeologicamente di esse, a tutt'oggi, non è stata riscontrata alcuna traccia materiale²³.

Tuttavia questi tematismi, come abbiamo visto, anche quando direttamente illuminati dall'archeologia, finiscono per rappresentarsi come aspetti puntiformi, per quanto importanti, nella storia della città. Certo da essi si potevano, e si possono, trarre insegnamenti che vanno al di là dello specifico topografico, ma si collocano, comunque indiscutibilmente, all'interno di quel tipo di problemi che hanno caratterizzato gli studi della seconda metà del secolo scorso, e anche molta dell'archeologia che da questi è derivata. Tematismi la cui centralità nel dibattito scientifico, e aggiungerei anche il loro successo, era principalmente dovuta alla forza di attrazione che avevano saputo esercitare verso un certo tipo di comportamento critico, quello che anche inconsapevolmente riduceva la fonte materiale a puro elemento esornativo o descrittivo del racconto storico. Un'archeologia, dunque, semplice nei suoi strumenti euristici e non particolarmente attrezzata per comprendere relazioni che non fossero quelle facilmente riconoscibili nei resti monumentali della città.

²¹ Vd. per questa ipotesi: S. GELICHI, *Introduzione*, in ALBERTI-PARIBENI, *Archeologia* cit., pp. 14-15 e ALBERTI-BALDASSARRI-FORNACIARI, *L'area episcopale* cit., pp. 195-204 (a firma di A. ALBERTI).

²² S. GELICHI, *Le mura inesistenti e la città dimezzata. Note di topografia pisana altomedievale*, in «Archeologia Medievale» XXV(1998), pp. 75-88.

²³ Vd. comunque, proprio in questo volume, il contributo di Antonino Meo (a cui devo questa anticipazione) che ne identifica un tratto sul lato nord del circuito murario di età comunale (e che fornisce dunque una diversa ma plausibile lettura del loro andamento).

Archeologia e storia del commercio pisano nell'alto medioevo

Verso gli inizi degli anni '80 esce un volume sui 'bacini' delle chiese pisane, frutto di una più che decennale attività di ricerca da parte di Graziella Berti e Liana Tongiorgi²⁴. Il volume, poderoso nelle dimensioni e qualitativamente eccellente anche sul piano della veste grafica e documentaria, rappresenta indiscutibilmente una pietra miliare negli studi sulla storia della ceramica mediterranea (più che della ceramica pisana). E, in effetti, in quegli ambienti che sapevano già apprezzare gli studi ceramologici, il libro ebbe un'immediata e fortunata eco.

Tuttavia, sotto l'apparente asetticità di documenti scabri ed essenziali (un libro pieno di tavole di forme, schede e foto di ceramiche), questo volume disvelava altri più complessi, e più o meno reconditi, livelli di lettura. Le relazioni di questi oggetti con le murature, ad esempio, consentivano di rileggere le architetture romaniche della città in una forma del tutto nuova (perché l'associazione, raramente discutibile, tra 'bacino' e data di inserimento permetteva di costruire anche sequenze più certe di tipologie architettonico-costruttive)²⁵. Ma vi erano altri possibili utilizzi di questo straordinario ed unico *corpus*. Non potendosi interpretare unicamente e semplicisticamente, come pure era stato fatto, alla stregua di 'bottini di guerra', si poteva tentare di riconoscere, attraverso di esso, relazioni e connessioni di carattere economico, commerciale e anche sociale.

Tuttavia furono gli scavi archeologici, ed in particolare quelli realizzati a partire dai primi anni '90, a mostrare come le ceramiche nelle architetture non fossero un mero 'accidente' completamente irrelato rispetto ai consumi (era stata, questa, pure un'ipotesi), ma rappresentavano, in forme statisticamente quasi coincidenti, la realtà dei consumi stessi²⁶. Così, anche grazie a queste ceramiche, c'è stata la stagione di un

²⁴ Volume citato alla nota 3.

²⁵ Condivido, con l'amico Redi, la recente proposta di operare con maggiore attenzione nel rilevamento delle modalità di inserimento dei 'bacini', affinché si abbiano dati più sicuri nelle associazioni cronologiche con le murature (F. REDI, *Inserimento di ceramiche nelle architetture. Problemi metodologici e censimento per un 'corpus' delle decorazioni ceramiche*, in *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 23-27 novembre 2009), a cura di S. Gelichi, Firenze 2012, pp. 523-528). Mantengo tuttavia l'opinione che, nel caso pisano, vi sia quasi sempre (eccetto pochi e documentati casi) una contemporaneità tra la cronologia dei 'bacini' e quella della muratura sulla quale erano stati inseriti.

²⁶ Così già in G. BERTI, *Ceramiche islamiche (IS). 2a m. X-1a m. XIII*, in *Pisa, piazza Dante* cit., pp. 535-582 e poi argomentazioni riprese e dati confermati successivamente, su cui vd. G. BERTI, *Pisa and the Islamic world. Import of ceramic wares and transfer of technical know-how*, in *Papers from the EAA Third Annual Meeting Ravenna 1997, Volume II, Classical and Medieval* (B.A.R 718, 1998), pp. 183-190, ripubblicato in G. BERTI-C. RENZI RIZZO-M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004, pp. 73-92.

approfondito e utile ripensamento del ruolo di Pisa nel Mediterraneo, che ha significato innanzitutto anticiparne la data di inizio²⁷, ma che ha significato dare anche l'avvio a tutta una serie di nuovi studi indirizzati a comprendere il senso e il ruolo di questa città ben prima che le colorate scodelle magrebine arrivassero sulle mense dei pisani²⁸.

Negli ultimi anni, dunque, molti ricercatori hanno indirizzato i loro sforzi a chiarire meglio il ruolo e la funzione della città nella sua dimensione marittima, ricercandone riscontro e ragione nella scarsa documentazione scritta, e nelle coeve attestazioni materiali²⁹. Tuttavia i dati archeologici continuano a rimanere, da questo punto di vista, numericamente modesti, per quanto le giustificazioni a questa povertà documentaria siano pienamente accettabili, almeno in linea di principio.

Di fronte ad una tale situazione, le tentazioni di ricorrere all'ipotesi di una lunga durata, nella quale il commercio, anche 'a basso voltaggio', non sarebbe mai venuto meno, oppure, di converso, all'idea di una cesura (temporanea) e poi di una ripresa, costituiscono (facce di una medesima medaglia) opzioni alla lunga deludenti. Meglio dunque tentare altre vie, non solo esclusivamente correlate a quelle che potremmo definire 'evidenze dirette', come i manufatti, ad esempio (anche se talora scarsamente tracciabili) o, ancora meglio, la ricorrenza delle associazioni nei contesti; ma anche ad eventuali marcatori indiretti, identificabili in altre categorie di documenti archeologici, come ad esempio i resti archeozoologici ed antropologici. Attraverso questi, infatti, si possono verificare specifiche tendenze alimentari (interpretabili anche in un'ottica di distinzione sociale); oppure, attraverso i caratteri ergonomici della popolazione (quando campionata), è possibile riconoscere l'incidenza di specifiche attività, che possono essere collegate ad altrettanto specifiche

²⁷ Così anche M. TANGHERONI, *Introduzione*, in M. TANGHERONI-C. RENZI RIZZO-G. BERTI, *Pisa e il Mediterraneo occidentale nei secoli VII-XII: l'apporto congiunto delle fonti scritte e di quelle archeologiche*, in BERTI, RENZI RIZZO, TANGHERONI, *Il mare cit.*, pp. 109-110.

²⁸ Studi in particolare promossi e portati avanti sotto il magistero di Marco Tangheroni, da sempre attento osservatore dei fenomeni connessi con il commercio mediterraneo medievale. Un pionieristico lavoro in tal senso è quello di C. RENZI RIZZO, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafī: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), 1, pp. 3-47, ripubblicato, insieme ad altri contributi di Graziella Berti e Marco Tangheroni, in un importante volume di sintesi: BERTI-RENZI RIZZO-TANGHERONI, *Il mare*, cit.

²⁹ Vd. ancora una serie di articoli di C. Renzi Rizzo, ripubblicati in BERTI-RENZI RIZZO-TANGHERONI, *Il mare cit.* e i recenti contributi di M. BALDASSARRI, *Strutture portuali e comunicazioni marittime nella Toscana medievale alla luce della fonte archeologica (VIII-inizi XIII sec. d.C.)*, in *I sistemi portuali della Toscana mediterranea*, a cura di G. Petralia, Pisa 2010, pp. 81-116 e M. BALDASSARRI, *Approdi, rotte e distribuzione delle ceramiche in area alto-tirrenica (VIII-XIII secolo): riflessioni ai margini ai recenti studi*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 2012, in stampa.

funzioni o professioni; infine, grazie alle analisi isotopiche, si può stabilire la provenienza degli individui e dunque studiare la mobilità. 'Niente di nuovo sotto il sole', si potrebbe obiettare; solo che questo tipo di approcci non sono affatto la norma e, ancora oggi, è difficile che costituiscano il centro (e non la periferia) di specifici progetti archeologici.

Resta poi, correttamente, il problema della scala di osservazione, a livello geografico e cronologico³⁰, perché se il paradigma dell'alto medioevo è, come anche noi crediamo, quello della frammentazione, tali processi emergeranno solo se letti in un'ottica di 'variabilità', come ci insegna Chris Wickham. Il patrimonio archeologico sepolto resta indiscutibilmente un territorio dalle potenzialità sterminate da questo punto di vista, ma bisogna sapere cosa cercare e dove cercarlo.

Da un'archeologia delle forme ad un'archeologia degli individui

Come abbiamo detto, soprattutto nell'ultimo decennio, la situazione è cambiata di segno. Quello che fino a qualche tempo fa rappresentava quasi l'accidente (lo scavo d'emergenza) è diventata la norma, una norma guidata sempre da corretti ed adeguati strumenti di indagine: lo scavo stratigrafico è entrato nella quotidianità dei pisani e, non c'è dubbio, la quantità (ma vorrei anche aggiungere la qualità) dei dati prodotti è tale da dover davvero dichiarare che una nuova stagione è iniziata. Non lo dicono solo i luoghi tradizionalmente storici dove si sono spesso pianificate ricerche di scavo (piazza dei Miracoli, piazza dei Cavalieri), ma lo dicono anche quegli spazi apparentemente 'anonimi' dove si sono indagate case, annessi, vicoli, spiazzini, officine: in sostanza dove emerge quel tessuto connettivo che un'archeologia puntiforme e orientata verso i grandi monumenti aveva lasciato un po' in ombra. Lo dicono, dunque, le sempre più numerose edizioni di scavo di eccellente qualità e il progetto di creare, proprio a Pisa, un portale per un'archeologia aperta (MappaopenData)³¹

Tuttavia, proprio perché l'aria è cambiata (come forse non in altri luoghi in Italia), sarà bene tornare a riflettere su quale sia la direzione che questa ricerca ha preso o potrebbe prendere.

³⁰ BALDASSARRI, *Strutture portuali*, cit. p. 108.

³¹ Oltre allo scavo di piazza dei Miracoli, citato alla nota 15, vd. A. ALBERTI-M. BALDASSARRI, *Prima delle Vettovaglie: gli scavi archeologici nella piazza*, in «Architetture pisane», 3 (2004), pp. 369-376; *Archeologia in Chinzica. Insediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, a cura di M. Baldassarri-M. Milanese, Pisa 2004; M. Milanese (a cura di), *Piazza Gambacorti: archeologia e urbanistica a Pisa: scavi e ricerche 2004*, Pisa 2005; riferimenti a diversi recenti scavi, con relativa bibliografia, sono in G. GATTIGLIA, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica*, Pisa 2011, *passim*; vd. inoltre varie notizie preliminari pubblicate nel Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. L'indirizzo del sito web di MappaopenData è: http://mappaproject.arch.unipi.it/?page_id=454.

Molti dei problemi a cui abbiamo fatto riferimento sono rimasti insoluti (dov'era la primitiva chiesa vescovile? e il più antico battistero? di quando sono le mura che circondavano Pisa agli inizi del secolo XI e c'erano altre mura precedenti?) e, naturalmente, ci auguriamo, vengano definitivamente chiariti in un futuro prossimo. Ma un'archeologia diversa nei metodi e nell'impianto teorico può, anzi deve, prevedere nuovi indirizzi della ricerca: vediamo alcuni, tra i più promettenti.

Non c'è dubbio che, come è stato anche sottolineato di recente, le trasformazioni paleo-ambientali hanno giocato un ruolo non trascurabile nella storia di Pisa (qui più che in altri luoghi, direi). L'applicazione di nuove diagnostiche, e la possibilità di poterle utilizzare all'interno di sistemi GIS, hanno portato a risultati decisamente incoraggianti, che prolungano e specificano alcune delle intuizioni già riconosciute nel passato³². Si è visto, ad esempio, il ruolo decisivo giocato dall'Auser in età antica e per tutto il primo medioevo, ruolo mascherato dalla predominanza che avrà, ma solo più tardi, l'Arno. Un ruolo che consente anche di rileggere in maniera diversa sia il rapporto della città con i suoi approdi (come ha dimostrato lo straordinario ritrovamento di un porto in San Rossore), sia lo sviluppo che da questo discende in relazione con l'abitato in epoca romana e tardo-romana, ma anche con la stessa dislocazione del centro episcopale (non poi così eccentrico rispetto a quanto era stato supposto)³³.

Ma un altro tema, che andrebbe ripreso e declinato in altra forma, riguarda ancora l'alto medioevo e le sue élite, un tematismo che non è solo mura, chiese e imbarcazioni. Le tombe di età longobarda (sia quelle rinvenute in piazza dei Miracoli sia le altre scoperte nei recenti scavi di via Marche e dell'area Sheibler) rappresentano, ad esempio, dei documenti molto interessanti da questo punto di vista, solo che le si svincoli dal problema di un'attribuzione etnico-culturale (sono o non sono longobardi?). È fin troppo evidente che queste sepolture si datano dopo che Pisa entrò nella sfera di controllo longobarda (tra il 603 e il 643) ma, proprio per questo, esse potrebbero farci capire qualcosa di più di questa transizione e come le sue eventuali tensioni si siano riflesse proprio nel cimitero di piazza dei Miracoli. Che significato hanno, infatti, queste tombe monumentali, spesso con corredi particolarmente vistosi ('eccentrici' si potrebbe dire), ubicate a poca distanza dal luogo dove, si presume, fosse la chiesa vescovile? Quale tipo di relazione volevano sottolineare? È perché alcuni gruppi familiari scelgono questo cimitero ed altri, invece, le necropoli, di origine romana, che si trovano fuori città e che sono ancora funzionanti?

³² Si veda tutta la parte iniziale dell'eccellente volume di GATTIGLIA, *Pisa*, cit. pp. 35-44. Vd. anche M. BALDASSARRI-G. GATTIGLIA, *Tra i fumi e il mare. Lo sviluppo di Pisa nel suo contesto ambientale tra VII e XV secolo*, in *Atti del V Congresso nazionale di Archeologia medievale*, a cura di G. Volpe e P. Favia, Foggia 2009, Firenze 2009, pp. 181-187.

³³ Vd. le penetranti osservazioni di GARZELLA, *Tra Auser* cit.

Come è noto, il passaggio di Pisa da una sfera di influenza Bizantina ad una Longobarda non è affatto chiaro. Si è anche supposto che la 'conquista' di Pisa sia stata indolore, quasi una sorta di 'lenta immigrazione' per riprendere le parole del Volpe³⁴. Ma è stato davvero così? Il gruppo di tombe di piazza dei Miracoli, databili a questo periodo, adottano una varietà di soluzioni che, proprio perché tale, dovrebbe consigliarci una certa cautela. Solo un paio di sepolture (forse) sembrano provviste di corredi con un numero piuttosto cospicuo di oggetti³⁵: ma perché questa 'stravaganza' per sottolineare il ruolo e le funzioni del defunto, in un recupero, o in un prolungamento quasi 'fuori tempo massimo' (siamo verso la metà del VII secolo), di un comportamento rituale che di lì a poco sarebbe stato del tutto abbandonato? ³⁶ Altre sepolture, invece, vengono inserite all'interno di ambienti che si possono interpretare come sacelli funerari o cappelle (la tomba F, ad esempio, scavata di recente). Esse sembrano indicare che qualcosa è cambiato: il corredo è numericamente modesto, ma di altissima qualità, la tomba ha una struttura monumentale e, soprattutto, è stata realizzata all'interno di uno spazio specificamente delimitato e costruito³⁷. L'investimento è dunque altrettanto elevato, ma funzionale a perpetrare un diverso tipo di ricordo, un messaggio che supera il momento performativo del funerale. Dunque, due diverse modalità di trasmissione della memoria che potrebbero sottolineare processi tutt'altro che banali nella riformulazione delle aristocrazie locali in questa fase di transizione.

³⁴ A sua volta riprese e contestualizzate da M. TANGHERONI, *Pisa. I Longobardi e la Sardegna*, in BERTI-RENZI RIZZO-TANGHERONI, *Il mare* pp. 147-148.

³⁵ Come è noto i corredi delle sepolture scavate negli anni '50 non sono più conservati secondo i contesti originari e ne sono state date, nel tempo, diverse interpretazioni. Su questi problemi e sulle ultime scoperte vd. la sintesi in ALBERTI-BALDASSARRI-FORNACIARI, *L'area episcopale* cit., in pp. 195-242.

³⁶ Sul progressivo arricchimento della *social persona* riscontrato nelle sepolture di questo periodo, in relazione con le nuove condizioni di proprietari terrieri, e sulla loro accentuata esplicitazione vd. C. LA ROCCA, *I rituali funerari nella transizione dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli-G. P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 50-53.

³⁷ Come è noto l'uso delle cappelle funerarie comincia ad essere sempre più diffuso a partire dalla seconda metà del secolo VIII (vd. P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in «Hortus Artium Medievalium», 8 (2002), pp. 9-31; per il fenomeno in epoca carolingia vd. P. BROGIOLO, *Architetture, simboli e potere nelle chiese tra seconda metà VIII e IX secolo*, in *Alle origini del Romanico. Atti delle III Giornate di studi medievali*, a cura di R. Salvarani-G. Antenna-G. P. Brogiolo, Castiglione delle Stiviere 2003, Brescia 2005, pp. 71-91). Un caso eccezionale di cappella di famiglia, nota dalle fonti scritte e indagata archeologicamente, è quella appartenuta al gruppo parentale di Totone da Campione: sullo scavo vd. P. BLOCKLEY *et alii*, *Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zeno*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721 - 877)*, a cura di S. Gasparri-C. La Rocca, Roma 2005 pp. 29-80.

La società, e le sue rappresentazioni nel tempo attraverso ciò che rimane dei resti materiali, potrebbe costituire, infine, un ulteriore promettente campo di analisi. Le ceramiche, si è visto, sono degli eccellenti mezzi per studiare questi processi, in particolare a partire dal tardo medioevo quando diventano più variate. La loro presenza indica scelte consapevoli, e dunque esprime in forme dichiarate attitudini e comportamenti che appartengono a gruppi sociali distinti. Poiché una città è un organismo socialmente complesso e stratificato, sarebbe interessante poter analizzare questa complessità anche attraverso le forme in cui si rappresenta nella distribuzione dei corredi domestici³⁸.

Dunque, nuove ed interessanti prospettive di ricerca archeologica si stanno aprendo per Pisa in un prossimo futuro. Ma perchè tutto questo avvenga, anche per Pisa (come per qualsiasi altro luogo) c'è bisogno di un modo diverso di concepire e praticare l'archeologia: superare cioè l'"accidente" e l'"incidente" e muoversi verso una pianificazione della tutela. Parole d'ordine fin troppo abusate, se non le accompagnassimo alla pratica della selezione, che invece resta opzione quasi sempre disattesa o delegata ancora una volta alla casualità. Una carta del potenziale archeologico pisano, per quanto impegnativa da realizzare, è comunque il presupposto per un tipo di archeologia del genere³⁹: sono convinto che sarà il prossimo obiettivo raggiunto.

³⁸ Vd. ad esempio GATTIGLIA, *Pisa* cit. pp. 127-133.

³⁹ Un lavoro che va in questa direzione è A. ANICHINI, *Tutela, ricerca, valorizzazione del patrimonio archeologico: progetto G.I.S. della città di Pisa*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2004-05, rel. Prof. Marco Milanese.

